

ritratti

SCOLA STA PREPARANDO UN DOCUMENTARIO SU SERGIO AMIDEI
Sarà pronto entro la fine del 2004, cioè l'anno del centenario della nascita di Sergio Amidei, il documentario che il regista Ettore Scola sta girando tra Roma e il Friuli-Venezia Giulia per ricordare la figura dello sceneggiatore di «Roma città aperta». Lo ha confermato lo stesso regista, a Gorizia ospite della 23/ma edizione del Premio Amidei alla migliore sceneggiatura cinematografica. «L'idea - ha spiegato - è di un ampio ritratto che descriva la molteplice personalità di Amidei, uomo multiforme, contraddittorio, pieno di umori e di passioni, e i suoi interessi politici e letterari, oltre che cinematografici».

tutto vero

POVERI ITALIANI, ANNEGHERETE TRA DECODER E SMART-CARD. E PAGHERETE CARO

Alberto Acciarito

Non ci sarà un decoder unico. Per le famiglie italiane la futura televisione digitale costerà molti soldi tra decoder diversi e relative smart card. Questo è quanto si deduce dall'incontro «Il decoder del futuro» organizzato dall'Isimm (Istituto per lo studio dell'innovazione dei media e per la multimedialità) nei giorni scorsi a Roma, con la partecipazione delle più grandi aziende italiane: Telecom, Sky, Rai, Fastweb, Mediaset, Telespazio etc., docenti universitari ed esperti del settore. Presenti anche i politici: l'on Gentiloni della Margherita, il sottosegretario Innocenzi e il leghista Caparini. Il famoso set-top-box (STB), cioè il decoder che permette di decodificare i segnali per la televisione digitale terrestre, messo oggi in circolazione, ha poche capacità

di funzionalità e interattività reali. E quanto è stato sostenuto durante il convegno da più parti. Si dovrà attendere una famiglia di decoder molto più avanzata, molto simile ad un computer, per permettere una reale interattività. Ma i decoder oggi in commercio con il sostegno degli incentivi governativi sono ben lontani da questa funzionalità. Il governo ha stanziato un contributo per 700 mila decoder, un'iniziativa che non ha convinto. Tra l'altro sui 350 mila decoder venduti fino ad oggi, ben 150 mila sono stati smerciati da Fastweb che ha potuto anch'essa godere, nella sua campagna Adsl, della incentivazione pubblica. È assodato: coloro che hanno acquistato il decoder dovranno affrontare una nuova spesa non appena la tecnologia

sarà in grado di mettere a disposizione soluzioni più efficienti di quella attuale. Ma non c'è solo questo. I diversi interessi in campo obbligheranno i consumatori ad acquistare più decoder per diverse piattaforme. La Sky ha già annunciato la sua rinuncia al cosiddetto sistema «Simulcrypt», figlio di quell'accordo che avrebbe fondato l'attività di diversi operatori su un medesimo sistema di piattaforma. Vediamo: un decoder per la televisione digitale, uno per la televisione satellitare, uno per il cavo; i telespettatori dovranno armarsi di diversi telecomandi. Il sistema «multicrypt», quello verso il quale si stanno rivolgendo le aziende, obbligherà gli italiani a comprare diverse smart-card. Si è sempre pensato che la televisione digitale terrestre fosse

gratuita. Invece, piano piano si scopre che le aziende (il caso di Mediaset è eclatante in proposito: ricorre a una smart card per vedere le partite) trasformano la televisione digitale terrestre in una «pay per view». E ora si parla di una discesa in campo della Rai. In tutto questo, il sistema televisivo italiano è destinato a mutare completamente. Diverranno «pay» i film, poi le fiction, poi i format ed ecco che alla televisione generalista e gratuita nel prossimo futuro resteranno solo contenuti che generano scarsi profitti. Conviene ricordare come in Europa la differenza tra televisione digitale terrestre gratuita e Tv satellitare a pagamento è una realtà acquisita. Così, eccoci di fronte a un'altra anomalia italiana.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola con l'Unità dal 30 luglio a € 4,00 in più

Giancarlo Susanna

MUSICA

JOAN BAEZ
La ribelle del campus

«Il fatto principale riguardo a Joan Baez è la bellezza - scrive John M. Conly nell'introduzione a Joan Baez, *Ballate e folk songs* -. La possiede; la genera; e la usa». Per la voce limpida che neppure il tempo riesce a scalfire. Per la musica, che affonda le radici nella tradizione. Per il coraggio di tante scomode prese di posizione. Per l'intensità dei suoi tratti, incorniciati dai capelli grigi ora tagliati corti. Joan Baez torna in Italia nei giorni in cui si apre a Boston la Convention del Partito Democratico - oggi nella cavea dell'Auditorium a Roma, il 30 luglio a Trieste, con un gruppo formato da Adam Kirk (chitarra), Mark Peterson (basso); Joshua Segal (violino, mandolino, sax) e Carol Steele (percussioni) - ed è inevitabile ricordare gli anni che l'hanno vista a fianco di Martin Luther King o sotto le bombe americane ad Hanoi, in piena guerra del Vietnam.

Negli anni Sessanta incantava gli studenti in lotta nelle università americane, oggi è ancora sulle barricate, con Michael Moore: al regista in prima fila contro Bush ha dedicato il suo ultimo disco. È la regina del folk che canta stasera a Roma

Ci sono altri musicisti folk e rock a cantare contro la politica imperialista dell'amministrazione Bush - da Mark Olson e Victoria Williams a Steve Earle -, ma il suo nome non evoca soltanto la memoria degli anni '60, porta con sé la speranza per un futuro migliore. Nel suo ultimo album, *Dark Chords On a Big Guitar*, dedicato a Michael Moore e alla memoria della sorella Mimi e da lei stessa definito il più triste della sua carriera, Joan ha voluto riprendere com'è sua consolidata abitudine canzoni di autori più giovani, da Joe Henry a Steve Earle, da Natalie Merchant a Gillian Welch, da Ryan Adams a Josh Ritter. Ci disse tempo fa che scrivere non era mai stato il suo forte, che era pigra e preferiva interpretare brani di autori più bravi di lei. Eppure a smentirla basterebbero alcune tra le cose che ha scritto, da *Sweet Sir Galahad* a *David's Song*, per arrivare a *Diamonds And Rust*, ispirata, con un po' di rimpianto, alla sua storia d'amore con Bob Dylan. Il grande cantautore americano le deve molto, in ogni caso. Fu proprio Joan, che era già una star nel circuito folk americano, a farlo conoscere in un primo momento, ospitandolo nei suoi concerti e cantando le sue canzoni. Per molto tempo, anche nei momenti più difficili della loro storia non c'è stato disco di Joan in cui non ci fosse un brano di Dylan. Senza contare che uno dei suoi album più belli, il doppio *Any Day Now*, è una raccolta di straordinarie cover dylaniane. Del resto Joan ha avuto dal cielo il dono di una voce speciale. C'è ancora chi discute sulla correttezza filologica nella scelta e nell'interpretazione del suo primo repertorio, che spazia dalle ballate

raccolte da Child agli spiritual - era la fine degli anni '50 e il folk americano era rappresentato soprattutto dai Weavers e dal Kingston Trio - ma non si può sfuggire al fascino di quella voce e alla nitidezza del suo modo di suonare la chitarra acustica.

Joan Baez è fin da subito molto di più di una folksinger, è il modello per decine di altre cantanti e cantautrici. E tutto questo accade in modo quasi casuale, in un'atmosfera, quella delle università della costa orientale degli Stati Uniti negli anni '60, assolutamente irripetibile. Uno dei punti fermi della Nuova Frontiera kennedyana è l'affermazione dei diritti civili per i neri e gli intellettuali bianchi scoprono il blues e il jazz, si accorgono, grazie al concerto al Festival di Newport del 1960, dell'esistenza di un bluesman come Muddy Waters. Le motivazioni di Joan sembrano più legate alla sua vita di tutti i giorni e alle fantasie di un'adolescente, come racconta nella sua autobiografia: «Poco dopo l'arrivo nella nuova casa di Belmont, nel Massachussets, non lontano da Boston e da Harvard Square, mio padre ci portò a vedere un fenomeno



Joan Baez ieri (sopra) e oggi (al centro)



nuovo, le cosiddette coffee house, dove si potevano ordinare caffè o tè, niente alcolici, e stare seduti in una stimolante atmosfera intellettuale. Gli studenti di Harvard

portavano anche i libri per studiare, e c'era chi suonava la chitarra o il banjo e cantava. Entrammo in una piccola coffee house fumosa e affollata, che si chiamava Tulla's Coffee Grinder. Mio padre notò alcuni giovani ingegni immersi in conversazioni socratiche, intenti ad ampliare gli orizzonti della loro conoscenza e della loro intelligenza, o semplicemente a leggere libri o a giocare a scacchi. Io invece notai il tipo che stava sotto una piccola lampada arancione, chino sulla sua chitarra classica, coi capelli d'un morbido color biondo sotto la luce diffusa, intento a suonare *Plaisir d'amour*. Ero letteralmente in estasi. Volevo una chitarra classica, volevo imparare quella bella, dolce e ossessionante melodia e volevo andare in Harvard Square e innamorarmi di tutti i ragazzi che suonavano la chitarra classica e cantavano e non pensare neanche lontanamente a frequentare il college, a studiare, a dare esami e ad essere normale».

Il sogno si realizza presto. Perché Joan ha una voce stupenda e ama le canzo-

terrompe del tutto. Joan va per la sua strada, rimprovera a Dylan di aver rinunciato alla lotta - lei si batte sempre per i diritti civili e per associazioni come Amnesty International - ma i due si ritrovano quando Dylan, nel 1975, mette in piedi il carrozzone ambulante della Rolling Thunder Revue. In un gioco dell'identità che ha dell'assurdo, salgono sul palco truccati e vestiti nello stesso modo per cantare vecchie e nuove canzoni. La rottura definitiva risale a metà anni '80 e vien da chiedersi cosa pensi Joan dei dischi che Dylan fa uscire e in cui lei è coinvolta. Non c'è solo il *Live 1964*, ma anche il *Live 1975*, a testimoniare ancora una volta il loro sodalizio umano ed artistico.

Parlare sempre e soltanto di Bob Dylan vorrebbe dire comunque farle torto. Joan è la voce amata dagli studenti dei campus americani negli anni '60 in cui è nata come artista. È l'amica di Martin Luther King impegnata nelle marce per la pace e per i diritti civili. È la persona che si rifiuta di pagare le tasse destinate agli armamenti e finisce per questo in prigione. È quella che canta Joe Hill sul palco del Festival di Woodstock. Per lei la voce è un dono da dividere con gli altri. «Cantare è amare e affermare - scriveva già nel 1966 nel suo libro *Daybreak* - involarsi e planare, atterrare in fondo al cuore di coloro che ascoltano, dire loro che la vita è vivere, che l'amore è là, che niente ci è promesso, ma che il bello esiste e che bisogna scovarlo». Il tempo è passato, ma Joan Baez sa bene che c'è sempre bisogno della volontà di cambiare le cose. Anche soltanto facendo bene quello che si sa fare. Il suo concerto romano sarà non a caso aperto da Josh Ritter, autore di *Wings*, una delle cover più riuscite di *Dark Chords On A Big Guitar*. Un ideale passaggio di testimone? Questo è molto altro per un'artista che ha fatto della testardaggine e della coerenza un modo di esistere.

strano ma vero

Simon & Garfunkel Cercansi sosia...

Grande fermento per Simon e Garfunkel, il duo che arriva sabato al Colosseo per un concerto gratuito organizzato da Telecom e dal Comune di Roma. Adesso è partita la caccia ai sosia di Paul e Art: le cinque coppie più somiglianti al duo newyorchese saranno infatti premiate con due pass per seguire il concerto degli «old friends» nell'area ospitalità Telecom Italia, allestita al Colosseo. La convocazione è fissata a Roma, venerdì nella stazione «Colosseo» della metropolitana, dalle 11 alle 19. Tra tutti i parte-



cipanti al casting, un selezionatore individuerà le cinque coppie più vicine allo stile Simon & Garfunkel. Questo il loro identikit: Paul è più basso di Art ed ha, ormai pochi, capelli castani corti e lisci. Art ha una fronte importante incorniciata da una bionda e folta chioma riccioluta. In scena, di norma, Art occupa il lato sinistro (guardando il palco) mentre Paul, con l'inseparabile chitarra in mano, occupa il lato destro. Gli strumenti e l'amplificazione per il provino saranno messi a disposizione dagli organizzatori.

Quanto ai fan della coppia che non somigliano, c'è sempre la possibilità di consolarsi con lo speciale annullo postale filatelico: basta recarsi sabato a Largo Ricci a Roma per ricevere gratuitamente la cartolina del concerto, acquistare un francobollo e ottenere l'annullo postale ideato ad hoc su cui è scritto: «Teleconcerto al Colosseo. Musica da non dimenticare».

Non è cambiata l'amica di Luther King e di Angela Davis. Nemmeno la voce, pulita e forte come gli accordi della sua acustica...